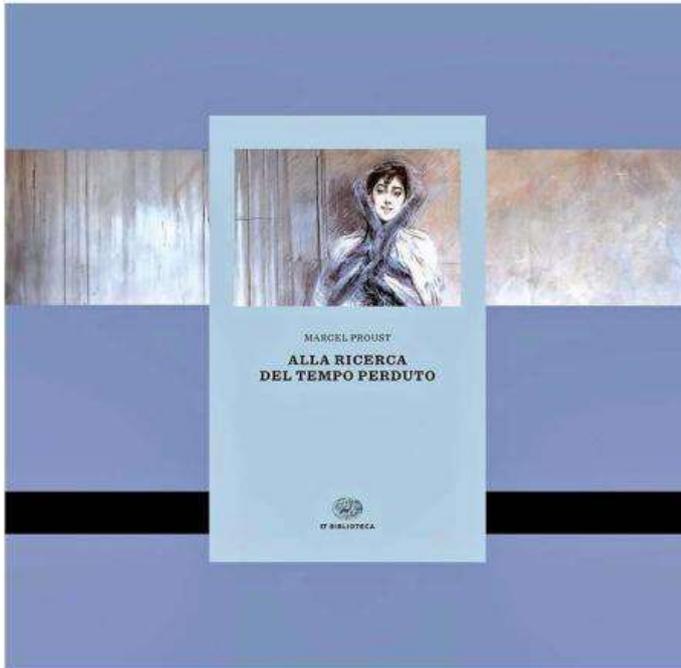




# libri difficili

## LA LETTURA



MARY B. TOLUSSO

Ci sono libri che tutti dicono di aver letto, libri difficili, soprattutto libri lunghi. A una cena, un incontro, un confronto conviviale, se si parla di Proust, Joyce o Musil, difficilmente qualcuno confesserà di non averne aperto nemmeno una pagina. In realtà qualcuno ammette, talvolta, di non essere riuscito a leggere Joyce. Ma Proust mai, anche se quasi nessuno riesce a spostarsi dall'immagine della *madeleine*, quello che ti insegnano a scuola insomma. Naturalmente un sacco di persone avranno letto Proust, intendo la lettura completa de *La Recherche*, io per certo posso dire di conoscerne due. Eppure non è così difficile, almeno non lo è rispetto alla scrittura e alle ardite operazioni linguistiche di Joyce. O alle metafore di Kafka. In fondo Proust, apparentemente, non aggiunge novità rispetto alla tradizione narrativa e memorialistica dell'Ottocento e classica. Non è un rivoluzionario del linguaggio, né ha alcuna intenzione di compiere audaci sperimentazioni. Però aggiunge un elemento nuovo, quello che Alberto Moravia ha definito «il tempo presente della riflessione saggistica». E non si tratta di uno stile usato all'esterno della narrazione, come chiosa a un evento narrato. Il tempo presente della riflessione saggistica è tutto inteso alla narrazione, come materia da raccontare. Ci sono le azioni, gli eventi, i personaggi, ma più che altro sembrano un pretesto per sbizzarrirsi in ogni sorta di riflessione, continuamente rilanciata. La realtà è costantemente mediata, la natura stessa, nella *Recherche*, non esisterebbe se non fosse sempre avvicinata e trasfigurata attraverso l'arte. Se il nostro Narratore dice di accostarsi a una finestra per godere di un paesaggio - in questo caso la finestra dell'albergo di Balbec - è difficile non immaginare, più che il mare di quella costa francese, «le ondate di smeraldo di Hokusai». Insomma la cultura permette a Proust di godere della natura. Forse è questo a risultare ai più respingente? Questa infinita mediazione? D'altra parte lo snobismo - sempre Moravia - è stato in Proust quello che sono state in de Sade la crudeltà sessuale e in Poe la necrofilia. Lo snobismo, di cui l'autore era consapevole, è stato il collo d'imbuto attraverso cui ha filtrato tutta la realtà. Addirittura l'amore ne è una conseguenza. Ec-

## Marcel Proust - La Recherche Snob, lungo, inattuale Ma nessuno ha spiegato meglio cos'è l'amore

### L'autore

Marcel Proust nacque a Parigi il 10 luglio 1871 e morì il 18 novembre 1922. Figlio di un eminente medico, iniziò a scrivere da giovane, ma soffriva di asma, il che influenzò notevolmente la sua vita. Proust è famoso per la sua monumentale opera "À la recherche du temps perdu" (Alla ricerca del tempo perduto), composta da sette volumi pubblicati tra il 1913 e il 1927 da Gallimard (tranne il primo, che fu respinto dall'editore su consiglio di André Gide, e uscì a spese dell'autore da Grasset).



La foto pubblicata la scorsa settimana in questa pagina non era quella di Stefano D'Arrigo, autore di "Hercynus Orca", ci scusiamo per l'errore

co un altro punto che non coincide esattamente con l'idea dell'immaginario collettivo. Pensiamo agli amori più incisi raccontati nell'opera, quello di Swann per Odette, per esempio: siamo di fronte a una sorta di snobismo esasperato, sebbene al contrario. In fondo perché quel meraviglioso personaggio che è Swann si innamora di Odette? Perché è stupida, venale e ignorante, oltre che volgare. L'attra-

zione verso ciò che non si conosce e verso il degrado sociale è la stessa che incontriamo negli amori omosessuali del Barone di Charlus. Ma queste passioni a tinte snob non sono che il riflesso di quell'esasperante sensibilità che osserva la società francese nelle descrizioni di autori come Zola, Balzac, Flaubert. Proust ne rappresenta l'apice quale ultimo grande narratore della società tradizionale, prima del suo tra-

decadimento e dell'affermarsi della civiltà di massa. E forse questo ci introduce a un altro aspetto per cui Proust è stato vissuto come "difficile", anche se questa volta la cifra della complessità è quella dell'inattualità. Critici e storici ritengono che l'inattualità di Proust sia, unito allo snobismo, il motivo per il quale risuka così arduo trovarsi coinvolti dalla sua scrittura: «Se Proust fosse stato meno borghese o meno ma-

# “

### La frase

Albertine dormiva, serena e calma, come se i turbamenti della sua vita fossero stati cancellati dalla dolcezza del sonno. La sua bellezza, che nel giorno appariva a tratti malinconica e sfuggente, si rivelava nella quiete della notte, offrendo un'immagine di pace e innocenza che riempiva il mio cuore di un amore profondo e indissolubile

# “

### La frase

Il Barone di Charlus, con la sua aria aristocratica e i suoi modi affettati, rappresentava un enigma per molti. La sua conversazione era un misto di saggezza e ironia, spesso celando profondi sentimenti dietro una facciata di indifferenza. La sua presenza, tanto affascinante quanto inquietante, lasciava un'impressione duratura su chiunque lo incontrasse

lato - scriveva Pauline Newman - avrebbe colto alcuni problemi in maniera diversa. Se avesse sostituito all'analisi del laboratorio quella della vita, se si fosse mescolato a tutte le correnti, la sua opera avrebbe avuto un'apertura più vasta e più generale. È vero che Proust ha chiuso un'epoca, a differenza di Joyce che l'ha aperta. Ma è anche vero che chi auspica un Proust più "impegnato", non farebbe altro che desiderare un Proust antiproustiano, come sostiene Alberto Bertetta Anguissola, per il quale gli altissimi risultati estetici (e perciò conoscitivi) della *Recherche* sarebbero stati raggiunti «non malgrado il suo soggettivismo radicale, ma proprio grazie ad esso». Certo, oggi pare che siamo di fronte a un'idea di uomo e di società completamente diversa. Ma siamo sicuri che sia così? Le ideologie, e con esse il modo di guardare le cose, sono cambiate, ma siamo certi che Proust non ci stia ancora parlando? Non potrebbe forse darsi che ciò che oggi crea difficoltà al lettore non stia tanto nella lunghezza e lentezza della sua opera, quanto in un pregiudizio "politico"? Solo un pregiudizio potrebbe infatti impedirci di cogliere il fatto che nessun autore ci ha spiegato meglio di Proust che cos'è l'amore, quali sono i meccanismi perversi e contraddittori che incoraggiano i sentimenti, l'istinto al possesso, la gelosia esasperata. Se siamo convinti - come in effetti siamo - che l'amore è trasversale, che tutti amano allo stesso modo e soffrono in maniera simile, dobbiamo riconoscere che un barone non proverà l'assillo della gelosia diversamente da un fabbro. Forse proprio per l'esasperata riflessione su tematiche esistenziali (universali, non epocali), oggi possiamo trovare delle risposte alle nostre inquietudini in uno scrittore per tanti aspetti così lontano. Al presente nessuno - forse solo Javier Marias - dedicherebbe decine di pagine all'analisi e alla descrizione di uno scatto emotivo ingombrante. E Proust

È più pop di quanto appare. Basta non limitarsi a "saperlo leggere", ma leggerlo

è molto più pop di quello che appare. Basta non limitarsi a "saperlo leggere", ma leggerlo. Perché ci struggiamo d'amore per qualcuno che non ci ricambia? O, per sfiorare addirittura questioni di genere: quante donne si saranno chieste perché talvolta gli uomini sono attratti dalle femmine stupide? Anche oggi, una esauriente risposta la si può trovare proprio nella *Recherche*, quando il narratore afferma che la donna mediocre arricchisce l'universo degli uomini «molto di più di quanto non farebbe una donna intelligente. Dietro ognuna delle sue parole essi avvertono un abuglio o una vacuità che la vanità intellettuale maschile vuole giustificare e controllare; e questo crea di fronte all'intellettuale sensibile un universo in profondità che la sua gelosia vorrebbe sondare e che non manca di interesse per la sua intelligenza». —